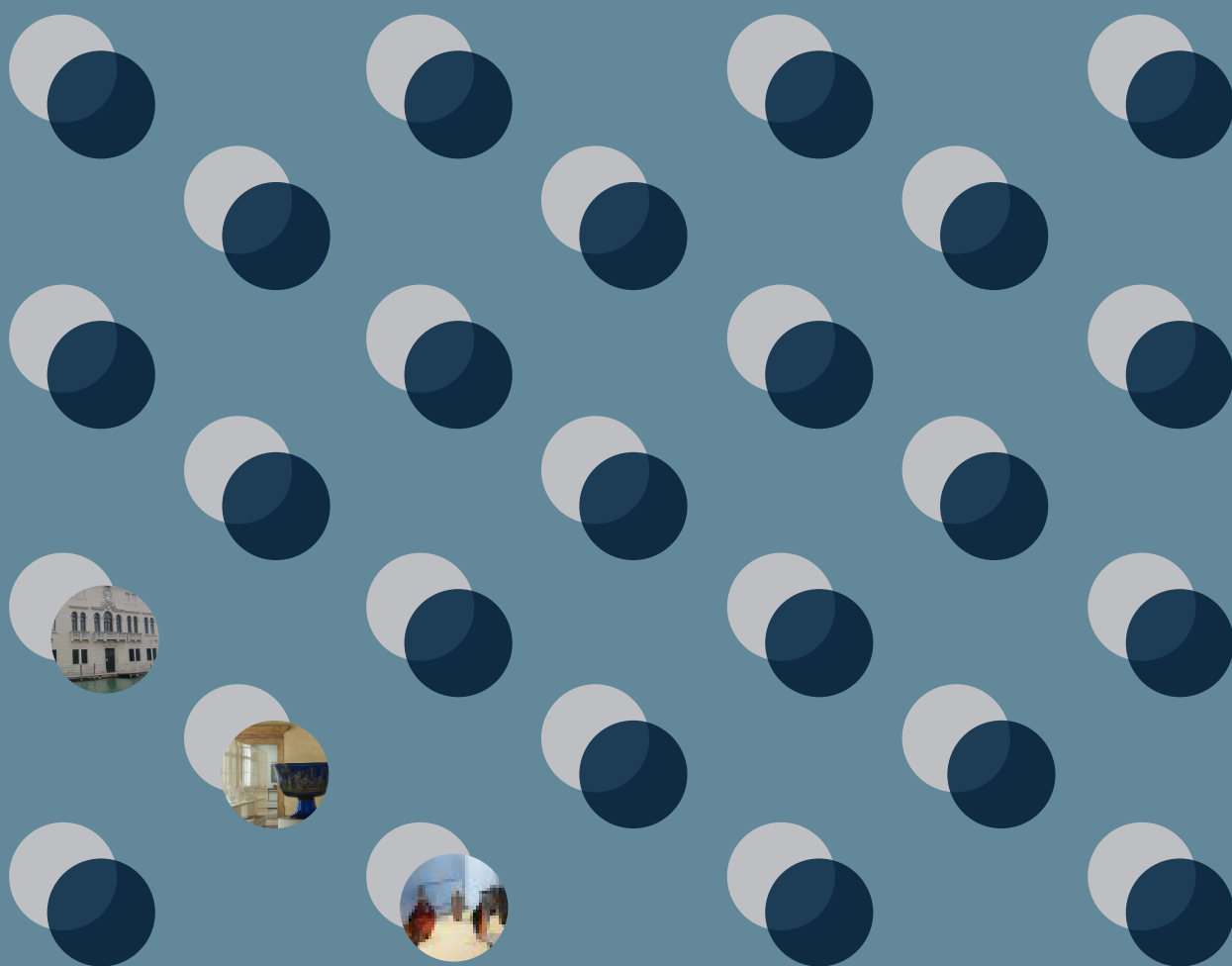


Fondazione Musei Civici di Venezia



Museo del Vetro
Murano



IL PALAZZO E IL GIARDINO

Il palazzo in cui ci troviamo era anticamente una casa patrizia, dalle forme gotiche, di cui è ancora possibile vedere qualche traccia, nelle finestre della facciata sul cortile. Divenne poi sede dei vescovi di Torcello e prese l'aspetto attuale all'inizio del XVIII secolo, su iniziativa del vescovo di allora, Marco Giustinian. Viene allora radicalmente ristrutturato, su progetto dell'architetto Antonio Gaspari.

Di quegli anni, al primo piano nobile, resta il soffitto del salone centrale, affrescato da Francesco Zugno e Francesco Zanchi, che raffigura il Trionfo di San Lorenzo Giustiniani, antenato della famiglia e primo patriarca di Venezia.

Il palazzo rimane la sede della diocesi di Torcello fino a quando questa viene soppressa, nel 1805; passa allora al Patriarcato di Venezia, che lo vende nel 1840 al Comune di Murano, di cui diventa la sede.

Nel 1861 il primo nucleo del museo-archivio dell'isola trova spazio qui, nel salone centrale, estendendosi poi, poco alla volta, a tutto l'edificio.

Nel 1923 Murano entra a far parte del Comune di Venezia, che acquisisce quindi, da allora, anche il palazzo e il museo.

Se il tempo è buono, non perdetevi una visita al giardino. Potrete osservare le finestre gotiche del palazzo, rimaste in questo versante dell'edificio nella forma originaria e godere, tra l'altro, di una splendida vista sulla vicina basilica dei Santi Maria e Donato.

IL PERCORSO DI VISITA

L'itinerario che stiamo per iniziare ci condurrà a scoprire e comprendere la sorprendente storia di un'arte che ha attraversato secoli, culture, popoli diversi, in un incessante scambio di conoscenze, competenze e segreti. Un'arte che a Murano si esprime da mille anni, tra abilità tecnica e creatività, bellezza e fatica, forza e fragilità. Stiamo parlando dell'arte del vetro e, prima di tutto, cerchiamo di inquadrare alcune caratteristiche di questo materiale davvero speciale.

Prima di tutto....

Che cos'è il vetro?

È un materiale solido che si ottiene fondendo ad altissima temperatura sabbia silicea con ossidi o carbonati, fino a ottenere una massa fluida che può essere lavorata e modellata, e che diventa solida solo alla fine di un delicato e sapiente processo di raffreddamento. I vetri, come ben sappiamo, non sono tutti uguali: le differenze nascono dalla composizione delle materie prime e dalla lavorazione. A Murano il vetro, da mille anni, si lavora A MANO.

Osservate l'installazione sulla parete a destra rispetto all'ingresso del museo, prima di salire le scale che vi porteranno alle sale espositive. I semplicissimi oggetti in legno e ferro che la compongono sono alcuni degli strumenti del maestro vetraio muranese, con i quali egli riesce a lavorare la massa incandescente del vetro fuso con incredibile abilità. L'installazione, realizzata nel 2010 dall'artista Eraldo Mauro con veri oggetti d'uso otto/novecenteschi, ha un titolo evocativo: "Le radici opache della trasparenza". Radici in effetti ancora attuali, dal momento che, sebbene alcune tecnologie e processi soprattutto a livello chimico siano cambiati nel tempo, gli strumenti sono sostanzialmente gli stessi di mille anni fa

Chi ha inventato il vetro?

Mille anni sono tanti ma... il vetro ha una storia ancora più lunga, le cui origini si perdono nella leggenda. Plinio il Vecchio, celebre scrittore e naturalista romano del I secolo dopo Cristo, nella sua *Naturalis Historia* ci racconta che il vetro nacque per caso, duemila anni prima del suo tempo (quindi circa quattromila anni fa) sulle rive sabbiose del fiume Belo, in Siria. Qui dei mercanti fenici, per allestire un focolare da campo, utilizzarono blocchi di salnitro che, fuso dal calore e mischiato alla sabbia dal fiume, diede origine a questa nuova materia.

In realtà le ipotesi sull'origine del vetro sono molteplici e non sufficientemente suffragate da prove, ma i più antichi reperti archeologici di paste vitree risalgono, in effetti, al quarto millennio a.C. e sono stati rinvenuti in un'area geografica compresa tra la Mesopotamia (l'attuale Iraq) e l'Egitto.

Dal decimo secolo prima di Cristo il vetro iniziò a diffondersi nei Balcani e in Europa meridionale, fino a raggiungere, poco a poco, tutto il Mediterraneo. Furono però i romani a dare alla produzione del vetro nuovo impulso e la più ampia diffusione, inventando nuove tecniche per modellarlo e realizzando opere

destinate sia alla decorazione e alla gioielleria, sia suppellettili raffinate e di grande valore, sia, anche, oggetti d'uso comune, comprese le prime lastre per finestre. Particolarmente importante fu l'invenzione, nel primo secolo avanti Cristo della tecnica della soffiatura, avvenuta in Palestina, allora territorio romano. Spetta ai romani, insomma, l'invenzione di tecniche e tipologie di vetri che poi i veneziani riprenderanno.

Piano ammezzato

- Sala 9 / Vetro contemporaneo: le donazioni

Piano 1

- Sala 1 / Le origini
- Sala 2 / L'età dell'oro
- Sala 3 / Il gusto della mimesi tra Settecento e Ottocento: calcedonio e lattimo
- Sala 4 / Il Settecento tra moda e creatività
- Sala 5 / Le perle veneziane
- Sala 6 / Murrine e miniature, nel periodo più difficile (prima metà XIX secolo)
- Sala 7 / 1850/1895: la rinascita
- Sala 8 / 1900/1970: vetro e design

Piano 0

- Spazio Conterie

Vetro contemporaneo: le donazioni

Il fascino del vetro come mezzo espressivo, oltre qualsiasi funzionalità specifica, è uno dei temi conduttori della ricerca e della sperimentazione artistica soprattutto a partire dagli anni ottanta del novecento. Da un lato, tra i maestri vetrai, emerge l'esigenza di andare oltre il ruolo di interpreti - esecutori di progetti altrui o di opere seriali e di cimentarsi invece con creazioni proprie, dall'altro, per molti artisti, il vetro – nelle sue infinite possibilità- diventa fonte d'ispirazione e strumento privilegiato d'espressione, in prima persona o attraverso una puntuale e fitta collaborazione con maestri e vetrerie.

Risulta quindi essenziale, anche per il nostro museo, mantenere e potenziare il collegamento con la produzione muranese, esattamente come era accaduto alla sua fondazione, nel 1861, che fu resa possibile anche dalla partecipazione attiva di coloro che a Murano vivevano e operavano. Ecco che allora questa sala, dedicata alla memoria di Marie Brandolini d'Adda, appassionata interprete e conoscitrice del vetro muranese, è stata destinata a ospitare le donazioni al museo, come segno e testimonianza della vitalità e del dinamismo di quest'arte millenaria e sempre nuova. Vi è esposta una cinquantina di opere, quasi tutte recentissime, o risalenti comunque agli anni 2000, anche se non mancano testimonianze "storiche" di pezzi risalenti a venti o anche cinquant'anni fa. Osservandole con il vostro occhio ormai esperto, potrete riconoscere le tecniche e il modo in cui esse sono state reinterpretate, in un processo creativo sempre estremamente vario e mutevole.

Le origini

Il nostro museo è dedicato all'arte vetraria muranese, ma ha la fortuna di poter contare anche su una raccolta di vetri antichi. In questa sala è stata esposta una selezione di oggetti databili tra il primo e il quarto secolo dopo Cristo, rivenuti quasi tutti nei siti archeologici romani di Enona, Asseria e Iadera, l'antico nome della città di Zara, nella zona costiera attualmente appartenente alla Croazia. Gli oggetti provengono dalle necropoli di quest'area (cioè dai luoghi di sepoltura dei defunti). I grandi vasi tondeggianti in vetro soffiato che sembrano emergere dal buio, in alto, lungo il perimetro della sala, erano ad esempio destinati alla conservazione delle ceneri dopo la cremazione, mentre i vari oggetti che vediamo nelle vetrine erano in genere effetti personali del defunto, inseriti nella tomba per accompagnare il suo "viaggio" nell'aldilà. Questi sorprendenti reperti antichi ci interessano molto, perchè ci offrono esempi di forme e tecniche di produzione vetraria, alle quali anche i muranesi in seguito si ispireranno.

Vetrine parete A

Tra gli oggetti qui esposti vi invitiamo a osservare, nella vetrina più a sinistra, la grande coppa su piede a due anse, detta kantharos, che serviva per bere, realizzata in vetro soffiato ambrato e decorato con filamenti bianchi applicati a caldo, e le belle coppe colorate realizzate mediante soffiatura con l'aiuto di uno stampo, tecnica, questa, molto frequente nella produzione vetraria romana e che ritroviamo anche nei piccoli oggetti esposti nella penultima vetrina della parete. Da notare, infine, il gusto "moderno" ed essenziale dei gioielli della vetrina più a destra.

Vetrine parete B

Le molte diverse bottigliette qui esposte sono perlopiù "balsamari", ossia contenitori per unguenti, oli o profumi, e coppe. Ci interessano sia per il gusto davvero attuale delle forme (sembrano oggetti di design!), sia perché sono realizzati con tecniche diverse: oltre alla soffiatura a mano libera o a stampo, vediamo anche vetri decorati con incisioni e soprattutto possiamo notare, nelle vetrine centrali, oggetti ottenuti utilizzando in vario modo canne di vetro. Sono esempi per noi particolarmente significativi, perché i vetrai veneziani studieranno, imiteranno e reinterpreteranno anche queste tecniche.

Vetrine parete C

Tra i molti esempi di vetri soffiati in varie foggie e colori di queste vetrine, segnaliamo, nell'ultima a destra, i bicchieri verde e azzurro realizzati mediante soffiatura in uno stampo, con decorazione a grosse gocce a rilievo: una produzione tipica dell'età imperiale romana del I secolo dopo Cristo.

L'età dell'oro

In questa grande e luminosa sala entriamo finalmente in contatto con il vetro muranese!

Il suo periodo “d'oro” dura per ben tre secoli, tra Trecento e Seicento. Le opere esposte ci accompagneranno lungo questo affascinante percorso: le vetrine 1, 2 e 3 ci condurranno dal medioevo al Rinascimento; assisteremo poi all'esplosione creativa del Cinquecento, osservando le opere nelle vetrine dalla 4 alla 7, mentre soprattutto nella vetrina 8 potremo cogliere i cambiamenti e le vicende del Seicento.

La nostra storia inizia nel Medioevo, intorno all'anno mille. Venezia sta diventando un centro sempre più importante di scambio e commercio con il Medio Oriente e, in particolare, con la Siria, che era, come abbiamo visto, fin dalla notte dei tempi uno dei principali luoghi di produzione del vetro. I primi vetrai veneziani imitano proprio i raffinati vetri siriani e importano da quell'area anche alcune materie prime per realizzarli. Anche se, all'inizio, i vetri veneziani sono perlopiù semplici oggetti d'uso, l'attività è in crescita, tanto che, nel 1291, la Repubblica decide di spostare tutta la produzione nell'isola di Murano per arginare i rischi d'incendio derivanti dal fuoco ardente delle fornaci. Ma è dal medio Quattrocento che Venezia assume una leadership incontrastata nell'arte del vetro, come vedremo dai preziosi reperti qui esposti. La svolta è determinata, in particolare, dalla straordinaria invenzione di Angelo Barovier, nato a Murano nel 1405. Sua è la rivoluzionaria invenzione del vetro cristallino: per la prima volta nella storia il vetro è completamente trasparente, purissimo, simile al cristallo di rocca. Per Barovier e per Murano è la fama. I loro vetri trasparenti, decorati con smalti e oro sono richiesti da grandi famiglie, dai dogi, perfino dal papa.

Nel Cinquecento la produzione muranese assume caratteri di vero virtuosismo, anche con complesse esecuzioni “a mano volante”, cioè a mano libera, una tecnica in cui ancora oggi si distinguono i maestri muranesi. In quest'epoca si privilegia l'uso del cristallo puro e trasparente, con cui si realizzano calici di singolare armonia ed eleganza e su cui si sperimentano nuove tecniche decorative, tra cui l'incisione a punta di diamante e la pittura a freddo

Ma nel Cinquecento s'inventano anche nuovi tipi di vetri, di cui sono qui esposti numerosi e preziosi esemplari: il vetro ghiaccio, dalla superficie esterna rugosa e traslucida e soprattutto la filigrana, una delle più affascinanti e complesse creazioni muranesi. Nel secolo successivo il gusto dei nostri vetrai si orienta verso forme bizzarre o molto decorate

Il Seicento è anche il secolo della diaspora dei vetrai muranesi, che vanno a produrre all'estero à la façon de Venise.

Vetrina 1

I pezzi qui esposti ci aiutano a comprendere l'evoluzione dell'arte vetraria muranese tra Trecento e Quattrocento (XIV e XV secolo). Preziosissimi, nella loro semplicità, sono i due bicchieri e la bottiglia, detta Inghistera, con collo lungo e corpo a forma di cipolla, che vedete sul lato corto della vetrina appena usciti dalla sala archeologica. Realizzati in un sottile vetro gialliastro soffiato a stampo, furono rinvenuti durante alcuni scavi nella zona di Malamocco, nell'isola del Lido, davanti a Venezia, che fu la prima sede del governo della città. Si tratta ancora di oggetti semplici, di uso comune. Accanto, subito dietro, vedete invece una brocca e il frammento di un calice in cristallo accuratamente decorati a colori, con " smalti fusibili". Si tratta dunque già di una produzione raffinata e costosa. Altrettanto si può dire dell'oggetto sospeso. È un cesendello, cioè una lampada a olio di forma allungata. Il combustibile veniva versato nel corpo cilindrico della lampada, e, grazie a uno stoppino, alimentava lentamente la fiamma che produceva la luce. L'origine di queste lampade è orientale (tuttora si trovano nelle moschee). I veneziani copiarono il modello con grande successo. Questa, ad esempio fu commissionata dalla nobile famiglia Tiepolo, il cui stemma, sormontato da corno ducale, campeggia al centro. Sono inoltre esposti in vetrina vari esempi di oggetti in cristallo trasparente veneziano, tra cui coppe, calici e reliquiari: la purezza del vetro cristallino veneziano era infatti ritenuta degna e idonea anche a contenere reperti sacri e legati al culto.

Vetrine 2 e 3

Isolato in una vetrina dedicata, ecco uno dei pezzi più importanti del museo. Si tratta della celeberrima coppa Barovier, databile al 1460/70, in purissimo vetro soffiato azzurro intenso, dipinto a smalti policromi e oro. La decorazione di gusto rinascimentale è di grande qualità e raffinatezza, e percorre tutta la superficie. Due ritratti di profilo, un uomo e una donna, sono racchiusi in medaglioni e, tra loro, un corteo di fanciulle a cavallo e il loro bagno nella fontana della giovinezza (o dell'amore). Si tratta di un capolavoro assoluto. Nella vetrina a fianco, sulla destra, sono esposti altri esemplari di splendide coppe cinquecentesche in cristallo soffiato, arricchite da varie decorazioni in smalti puntinati e a foglia d'oro.

Vetrina 4

I calici in cristallo di questa vetrina offrono un esempio importante della produzione vetraria muranese del pieno Cinquecento e dell'incredibile perizia tecnica raggiunta dai maestri. Sono caratterizzati da linee armoniche ed essenziali, dalle proporzioni equilibrate. Le diverse parti di ogni calice - cioè la coppa, lo stelo e il piede - venivano soffiate separatamente e poi congiunte a caldo. Spesso, tra coppa e stelo venivano inseriti anelli o globetti (detti "gropi", cioè nodi in veneziano). Gli steli a volte hanno una forma sinuosa che ricorda quella delle balaustre dei balconi dell'epoca, altre volte sono elicoidali o vengono realizzati in un colore contrastante rispetto al resto dell'oggetto. Troviamo calici come questi raffigurati anche in dipinti di grandi artisti veneziani dell'epoca, come Veronese, Tiziano, Tintoretto.

Vetrina 5

Un'invenzione muranese di quest'epoca (siamo sempre nel Cinquecento) è il "vetro ghiaccio", che produce una superficie traslucida, percorsa come da rughe. L'effetto si ottiene immergendo l'oggetto semilavorato e caldo in acqua fredda. Si producono così delle screpolature che vengono poi solo parzialmente rimarginate riscaldandolo di nuovo. La "texture" complessa del vetro ghiaccio si utilizza in genere per oggetti dalle forme semplici, come quelle dei secchielli e dell'alzata qui esposti. La vetrina ci offre inoltre esempi di cristalli decorati con pittura a freddo, applicata sul rovescio degli oggetti senza prevedere poi la fusione degli smalti: perciò questa tecnica si è rivelata nel tempo meno stabile.

Vetrine 6 e 7

Nell'esplosione creativa cinquecentesca, si sperimentano, innovandole, tecniche antiche, come quelle dell'incisione a punta di diamante che produce sul vetro raffinate trame simili a merletti, di cui potete osservare nella vetrina 6. numerosi splendidi esemplari; ma risale a questo periodo anche l'invenzione della filigrana, una delle più affascinanti e complesse creazioni muranesi. Inventata verso il 1527, si ottiene incorporando in vario modo nel cristallo canne di vetro contenenti a loro volta sottili fili di vetro bianco o colorato, a fascette parallele o intrecciate. È una tecnica difficile, ancora oggi di grande successo. Osservate soprattutto nella vetrina 7, gli straordinari e diversi esempi di questa produzione. La filigrana a "retortoli" è realizzata con canne di vetro intrecciate; quella "a reticello" presenta un fitto intreccio di fili a effetto "rete", ottenuto con una lavorazione, se possibile, ancora più complicata e con una eccezionale abilità tecnica.

La stessa vetrina ci presenta un'altra ripresa muranese di una tecnica antica, che comincia a svilupparsi nell'isola a fine secolo e soprattutto nel successivo: si tratta della decorazione "a penne" o "a piume", ottenuta avvolgendo attorno all'oggetto soffiato fili di vetro bianco lattimo. Questi vengono "pettinati", utilizzando proprio una specie di "pettine" di ferro, chiamato Manareta", formando una decorazione a zig zag, a onde o a piume: cercate di riconoscere questi oggetti in vetrina.

Ci riuscite? Noi pensiamo di sì: state familiarizzando con le diverse tecniche e questo vi aiuterà a comprendere anche la produzione muranese di oggi!

Vetrina 8

Con questa vetrina si conclude la nostra panoramica sui tre secoli d'oro della produzione vetraria veneziana. Siamo nel Seicento; la maestria dei vetrai muranesi si orienta verso forme stravaganti, come quelle che vediamo qui esposte: lampade a forma di animali, vasi e calici a forma di fiore, e un gusto per forme complicate, con alette, creste, dentellature, trafori e fili.

Nonostante l'intensa attività delle fornaci, il Seicento è anche il secolo in cui i muranesi iniziano a emigrare, incuranti dei divieti e delle pesantissime pene che la Repubblica di Venezia prevede per queste "fughe di cervelli". È una migrazione dovuta sia alla notorietà dei maestri, sia anche alla grave crisi economica che ha colpito la città, a seguito di guerre e pestilenze. La vetrina ospita dunque diversi suggestivi esemplari di vetri prodotti fuori Venezia, spesso da maestranze muranesi, à la façon de Venise, cioè nello stile veneziano.

Lampadario (salone, lato nord)

Lampadario (ciocca alla <<chinese>>) in cristallo lavorato con il sistema di <<investimento>>, cioè a struttura metallica rivestita di pezzi in vetro soffiato, con coppette reggicandela, fiori, foglie, fiocco e pendenti a sfera e a grappolo. Probabilmente fabbrica di Giuseppe Briati, metà c. del XVIII sec.

Lampadario (salone, lato sud)

Lampadario (ciocca a <<colonna>>) in cristallo lavorato con il sistema di <<investimento>>, cioè a struttura metallica rivestita di pezzi in vetro soffiato, con quattro colonne ritorte e 24 bracci su due piani di cui 20 con finale a testa di delfino. Probabilmente fabbrica di Giuseppe Briati, metà c. del XVIII sec.

Lampadario in cristallo a 60 lumi (al centro del salone)

Grande lampadario in cristallo portante 60 bracci in vetro pieno su quattro piani sovrapposti, con colonna lavorata con il sistema di <<investimento>>, cioè a struttura metallica rivestita di pezzi in vetro soffiato. E' composto di 356 pezzi tra bacini, bracci, bacinelle, foglie, fiori, cimiero e fiocco. Misura cm 398 di altezza e cm 226 di massimo diametro. L'asse di sostegno in ferro è lungo cm 586 ed è formato da due stanghe rotonde unite a mezzo di un grosso nodo, di cui quella inferiore è interamente a vite. Pesa 330 chilogrammi.

L'esecuzione del disegno e la direzione dei lavori venne affidata ad Angelo Serena assistito da Vittore Zanetti. L'opera fu realizzata nei vasti spazi della fabbrica di canna di vetro, smalti e conterie appartenente alla Società Fabbriche Unite a San Martino in Murano il cui direttore tecnico Isidoro Barbon compose la pasta del cristallo. I maestri vetrai furono coadiuvati durante il loro lavoro dai fratelli Toso proprietari della fabbrica di vetri soffiati a San Giovanni in Murano. I lavori in cristallo furono eseguiti dai maestri vetrai Giovanni Fuga e Lorenzo Santi. I lavori di ferramenta furono fatti nello Stabilimento Cessionari Marietti. I lavori in legno vennero eseguiti dal tornitore Giovanni Toso. I lavori di investimento e montatura furono eseguiti da Ferdinando Toso, Angelo Donà e Luigi Fuga.

Fu presentato alla prima Esposizione Muranese del 1864, dove fu premiato con la medaglia d'oro.

Nel 1867 fu presentato alla grande Esposizione di Parigi.

Il gusto della mimesi tra Settecento e Ottocento: calcedonio e lattimo

Nel Settecento hanno particolare fortuna a Murano vari tipi di vetri “mimetici”, cioè realizzati in modo da simulare altri materiali. La sala è dedicata a due delle produzioni più significative di questo genere, il vetro lattimo che imita la porcellana, e il vetro calcedonio, che imita l’omonimo quarzo, e pietre dure semipreziose.

Vetrina 1

È qui raccolta una bella selezione di oggetti in vetro lattimo. Il nome deriva dalla parola “latte”, in riferimento al suo colore bianco. .

Già noto ai Romani, che però lo ottenevano con tecniche produttive diverse, è prodotto a Venezia già da fine Quattrocento, a imitazione delle prime porcellane giunte dalla Cina. Quando, nel Settecento, la porcellana inizia a esser fabbricata in Europa, anche i lattimi veneziani acquistano crescente fortuna. Osserviamo i vari esemplari esposti: sono decorati a smalti e oro e presentano un gusto del tutto identico a quello in voga nello stesso periodo per le “vere” porcellane. Abbiamo statuine, piattini e tazze per il caffè o la cioccolata decorate con scene di genere, vasi con cineserie, soggetti mitologici e motivi rococò. A Murano le fornaci specializzate nel settore erano due. Una è quella dei Miotti, che talora firmava i propri oggetti, come già facevano i produttori delle porcellane e come invece, all’epoca, nessuno faceva a Murano. Sia sui lattimi soffiati che su quelli in piastra la decorazione era realizzata da pittori specializzati. Un’altra fornace, quella dei fratelli Bertolini, ebbe nella prima metà del Settecento l’esclusiva della decorazione in oro. Perciò alcuni oggetti, come il grande vaso bianco decorato in oro al centro della vetrina, vengono attribuiti a entrambe le fabbriche, e sono in effetti frutto della loro collaborazione.

Vetrine 2 e 3

Anche il vetro calcedonio era noto in epoca romana, e compare a Murano nel Rinascimento. Come vedete chiaramente negli oggetti esposti, si tratta di un vetro opaco variegato, rosso in trasparenza, con venature policrome, che ricordano quarzi e pietre dure. Si ottiene mescolando rottami di vetro opale bianco, colorato e cristallo e aggiungendo, a fusione ultimata, miscele di sostanze come rame, argento, cobalto e altre, da cui derivano le venature policrome. La ricetta del calcedonio è però estremamente complessa e gelosamente custodita: talmente tanto che, a fine Settecento, il suo “segreto” va perduto!!!

Sarà recuperato sessant'anni dopo, grazie alla ricerca del muranese Lorenzo Radi, che la riscopre e realizza oggetti di forme semplici e lineari, il cui straordinario effetto è affidato alla vasta gamma cromatica delle venature. Lo stesso Radi, nel 1861, ne dona un gran numero al nostro museo, che era allora appena nato. Le opere qui esposte provengono in gran parte da questa donazione.

Il Settecento tra moda e creatività

In questa sala possiamo vedere come il vetro si adatti ad alcune particolari espressioni del gusto settecentesco nella decorazione. Giuseppe Briati, nato a Murano nel 1686, fu una delle figure più intraprendenti e geniali di questo periodo. A lui si deve, tra l'altro, l'invenzione di fastosissimi centri tavola, del tipo di quello qui esposto nella grande vetrina centrale; Briati produceva anche specchi particolarmente ricchi, ma la sua fama è legata soprattutto all'invenzione dei celebri lampadari di cristallo a molteplici bracci e festoni, di cui potete osservare ben tre monumentali esemplari appesi nel grande salone in cui eravamo poco fa, al quale potete affacciarvi anche da questa stanza.

Vetrina centrale

Il "Trionfo da tavola" o "Deser" (dalla parola francese dessert, che indica l'ultima portata di un pasto), è un'elaborata composizione che si usava come decoro di importanti tavole imbandite. Quello che abbiamo qui rappresenta un giardino all'italiana in miniatura. È realizzato in cristallo, vetro lattimo e colorato e lastre di specchio. Risale al 1760 circa e proviene dal palazzo di una delle più importanti famiglie del patriziato veneziano, i Morosini. Osservatene gli accuratissimi dettagli, come i piccoli vasi bianchi in vetro lattimo ricolmi di fiori colorati, le fontane, gli elementi architettonici. Non è certa l'attribuzione alla fabbrica Briati, ma certamente si tratta di un esemplare di grande qualità.

Pareti

Gli specchi muranesi erano oggetti di lusso, molto apprezzati ed esportati in tutta Europa. Quelli che vedete a parete risalgono al Settecento. La procedura per la loro realizzazione risale al XVI secolo ed era assai complessa. Si ricavavano da un cilindro di vetro soffiato, tagliato nel senso della lunghezza e poi disteso e lucidato. La superficie così ottenuta veniva poi argentata per diventare specchiante, ma veniva anche talvolta incisa a scopo decorativo, come vedete nei pezzi in sala. Anche le cornici, come potete notare, erano molto importanti da questo punto di vista: venivano composte con elementi di cristallo e vetri policromi, intagliati e incisi, dorati e smaltati, con effetti di grande raffinatezza. Sull'altra parete lunga possiamo vedere un'ulteriore testimonianza del gusto dell'epoca: sono i *fixè sous verre*, ovvero -nel nostro caso- incisioni all'acquaforte dipinte e poi incollate su vetro, con scene galanti ispirate alle coeve opere del pittore veneziano Pietro Longhi.

Le perle veneziane

Questa sala è dedicata a una lavorazione veneziana davvero caratteristica, quella delle perle, nelle loro diverse tipologie, di cui il museo possiede una ricchissima raccolta.

Anche se la produzione di perle è nota a Venezia fin dai tempi più lontani, gli esemplari qui esposti risalgono soprattutto al diciannovesimo secolo. Fu, questo, un periodo difficilissimo per la produzione vetraria muranese, messa in crisi sia dalla concorrenza con i vetri boemi, prodotti nell'impero austro-ungarico e prediletti dalla moda del tempo, sia dalla caduta della Repubblica di Venezia, che cessa di esistere nel 1797.

In questa fase complicata, sarà proprio la produzione di perle l'unica a resistere a Murano in modo fiorente, con fabbriche, reti di vendite, campionari (di cui sono esposti in sala diversi interessantissimi esemplari) e una significativa presenza femminile sia nelle maestranze sia, anche, nelle più riuscite creazioni.

Vetrine

Prendiamo come modelli i pezzi ottocenteschi esposti in queste vetrine, per imparare a riconoscere le diverse tipologie delle perle veneziane.

In base alla tecnica produttiva, abbiamo perle di *conteria*, perle *rosetta* o perle *a lume*. Per la realizzazione di tutte, il punto di partenza sono le canne di vetro, che a loro volta possono essere più o meno sottili, monocrome o composte di elementi concentrici di colore diverso, massicce o forate.

Le perle di *conteria*, documentate a Murano dal XIV secolo, sono monocrome, piccolissime, si ottengono "industrialmente" da sottili canne vitree forate e sono utilizzabili anche per ricami e composizioni diverse.

Le perle *rosetta* furono inventate secondo la tradizione nel XV secolo da Marietta Barovier, figlia del famosissimo Angelo (l'inventore del cristallo muranese). Derivano da canne forate molto più grandi e composte da più strati policromi, ognuno dei quali in sezione è a forma di stella. Le canne, tagliate a cilindretti, vengono poi arrotondate usando una mola e "scoprendo" in questo modo il disegno stellato. Potete osservarne alcuni esemplari nel ripiano inferiore della vetrina 4, accanto allo schermo: sono grosse e ovali, realizzate perlopiù nei classici colori bianco/ rosso/ blu.

Le perle *a lume* risalgono al Seicento, si ottengono da una canna massiccia, cioè non forata, riscaldata a fiamma ("lume") e colata su un filo metallico tenuto manualmente in costante rotazione, con infinite varianti di possibili aggiunte, effetti e colori. Sono per la maggior parte a lume le perle che potete osservare nei vari campionari esposti in questa sala.

Acquisite queste conoscenze di base, vi consigliamo di continuare l'osservazione dei pezzi esposti anche nelle altre vetrine della sala, cercando di mettere alla prova le vostre capacità di distinguere le varie tipologie di perle: buon divertimento!

Vetrina 1 (a destra dell'ingresso): Società Fabbriche Unite (1848-1888)

Vetrina 2: De Prà Bortolo (1825-1875 circa) e Dal Negro & Comp. (1850-1875 circa)

Vetrina 3: Giovanni Battista e Giacomo Franchini (prima metà del XIX secolo)

Vetrina 4: Giorgio Benedetto Barbaria (ripiano superiore, 1800-1835); perle rosetta del XIX secolo (ripiano inferiore)

Allestimento a cura di

Augusto Panini

Murrine e miniature, nel periodo più difficile (prima metà XIX secolo)

Come abbiamo detto, con la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797, si assiste anche a un grave declino del vetro soffiato: saltano tutti i meccanismi di controllo e tutela fino ad allora attuati a favore delle produzioni locali, si aboliscono le corporazioni delle arti e dei mestieri e poi, dal 1815, con il dominio austriaco, i prodotti boemi dilagano su tutti i mercati. Contemporaneamente, a Murano aumentano i dazi sulle materie prime da importare e sui prodotti finiti da vendere, i maestri espatriano, tante “ricette” e abilità sembrano perdute, le fornaci chiudono: nel 1820 ne sopravvivono 16, di cui solo 5 producono vetro soffiato. Fa eccezione, come abbiamo visto, la produzione di perle, mentre i maestri rimasti cercano di reagire, riscoprendo tecniche antiche, e adattandole ai gusti del tempo. Questa sala è dedicata appunto a una di queste tecniche, la produzione del vetro murrino. Nota in epoca romana e applicata dai veneziani già nel XV secolo, viene ora ripresa e attualizzata. Anche in questo caso, i muranesi si distinguono per il virtuosismo delle loro realizzazioni, che li condurrà non solo alla creazione di splendidi oggetti, ma anche a incredibili esecuzioni di ritratti e altri disegni miniaturizzati, ottenuti con una complessa lavorazione lungo tutta la lunghezza di canne di vetro dello spessore di pochi millimetri.

Vetrine 1 e 2

Il vetro murrino si ottiene dall'accostamento a freddo di tessere e/o sezioni di canne di vetro di forme e colori diversi per formare il disegno voluto, poi compattato a caldo con un effetto di mosaico policromo. Tutto questo, in scala ridotta si può fare con canne di vetro. Una volta compattati gli strati a caldo, la canna viene allungata (in gergo “tirata”) con una perizia tale da non deformare il disegno creato, che permane lungo tutta la sua lunghezza. La canna poi, da fredda, può essere tagliata “a fettine”, le murrine, che presentano, in sezione, tutte lo stesso disegno. Le murrine possono poi essere a loro volta inglobate nella lavorazione di vetri soffiati, o accostate come tessere di mosaico in creazioni piane.

Nella rivisitazione di questa tecnica, i maestri ottocenteschi inseriscono anche l'uso della canna millefiori, formata da strati concentrici di vetro di colori diversi, di cui quelli interni sono a forma di stella grazie all'utilizzo di appositi stampi. Il pannello a metà stanza, sulla destra, vi offre, se volete, una spiegazione per immagini dei vari processi di lavorazione delle canne.

La vetrina 1 ci presenta, sulla sinistra, un campionario ottocentesco di canne

di vetro ed esempi di intarsio ottenuti nel modo che abbiamo appena descritto, realizzati da uno dei migliori specialisti dell'epoca, Domenico Bussolin, cui spetta, tra l'altro, il merito della reintroduzione delle canne a millefiori nel lavoro dei vetrai muranesi nel 1838. Il suo campionario è per noi uno strumento utilissimo per capire da dove si inizia con questa complessa tecnica. Ma eccoci, soprattutto nella vetrina 2, alle "missioni impossibili": Giovanni Battista Franchini, perlaio, inventa canne millefiori sempre più sottili e complesse, con disegni diversi dalla tradizionale stella, con le quali il figlio Giacomo si specializza nella realizzazione di stupefacenti ritratti miniaturizzati, perlopiù dedicati a personaggi celebri dell'epoca (Garibaldi, il papa Pio IX, l'imperatore Francesco Giuseppe ecc). Un lavoro virtuosistico e faticosissimo che mette alla prova Giacomo fino a farlo impazzire: il padre nel 1869 verrà addirittura premiato a Murano, quasi per risarcirlo "che alla stupenda invenzione dei ritratti in cannella deve la perdita quasi irreparabile d'un figlio...".

Vetrine 3,4,5

La riscoperta dell'antica arte del vetro murrino condusse anche alla realizzazione di oggetti di grande pregio estetico, di cui queste vetrine offrono significativi esempi, che si svilupperanno soprattutto nella seconda metà del secolo. Nella vetrina 3 è esposto uno strepitoso piatto che ci dimostra quale grado di perfezione nel disegno e nell'esecuzione possa essere raggiunto lavorando il vetro murrino, in questo caso a opera di Vincenzo Moretti, che studiò a fondo i vetri archeologici romani per impossessarsi dei loro segreti e farli rivivere con un gusto nuovo. Osservate la decorazione fatta con murrine: questa grande varietà di motivi floreali perfettamente resi, ricorda, nel disegno, la tessitura di un prezioso tappeto orientale. Dello stesso autore sono anche i piatti e le ciotole delle vetrine 4 e 5. Anche qui compare una ricca decorazione floreale, in cui le murrine si prestano a forme essenziali, quasi geometriche.

Vetrina 6

I ritratti in miniatura qui esposti sono di Luigi Moretti, figlio di Vincenzo, che a fine secolo provò a imitare i virtuosistici lavori di Giacomo Franchini, senza però riuscire a raggiungere il suo livello. Altre opere in miniatura molto interessanti sono esposte in questa vetrina. L'autore è di nuovo Giovanni Barovier. Oltre al gallo (simbolo di Murano), vi invitiamo a osservare la splendida, raffinatissima piastra con il pavone.

1850/1895: la rinascita

La sala è dedicata alle opere di maestri vetrai e imprenditori che, nella seconda metà dell'Ottocento, riescono a reagire alla crisi e a far rinascere il vetro di Murano. Da un lato lavorano su ordinazione per gli antiquari riproducendo modelli classici, dall'altro si impegnano a recuperare i segreti di alcuni tipi di vetri preziosi ma difficili da realizzare, e perciò caduti in disuso. Abbiamo già visto, al riguardo, la ricerca attuata in questo periodo da Lorenzo Radi sul calcedonio e da Vincenzo Moretti sul murrino. Anche la lavorazione a filigrana viene riscoperta, come vedremo nelle opere qui esposte. Dagli anni '60 i maestri muranesi vanno via via cimentandosi in lavori sempre più complessi, che attestano la loro ritrovata, incredibile abilità, in particolare in quelli realizzati per due nuove fornaci, la Fratelli Toso, specializzata in vetri "a uso antico" e la Salviati & C., capace di rivolgersi al mercato estero, soprattutto inglese, e di portare alle esposizioni mondiali i vetri più belli, leggeri, colorati e virtuosistici mai apparsi sul mercato, ottenendo un successo senza precedenti. Negli stessi anni apre il nostro museo, instaurando da subito una fruttuosa collaborazione con le fornaci e allestendo nei suoi spazi una scuola a supporto delle loro attività. Murano, dopo quasi un secolo di oblio, torna così al centro della produzione artistica vetraria europea.

Vetrina 1

In questa vetrina sono esposti esempi significativi della monumentale e virtuosistica produzione delle fornaci Fratelli Toso e Salviati. Osserviamo il calice più alto: oltre alla purezza del cristallo soffiato, al delicato coperchio decorato con un tulipano, la cosa che forse balza all'occhio per prima è la decorazione dello stelo. Qui, vedete, è inserito un mazzo di fiori, racchiuso in un rosone decorato a morise (piccole onde ottenute pizzicando a caldo un cordoncino di vetro e applicandolo sull'oggetto). Tutto è eseguito a "mano volante" cioè a mano libera. Altra prova di bravura è il calice in cristallo sulla destra: il fitto reticolato che lo avvolge è realizzato a mano libera, con l'inserzione in basso di piccole arcate dalle quali si affacciano strepitose ochette in vetro opalino.

Vetrine a parete

Vorremmo qui invitarvi a osservare, sul ripiano inferiore della prima vetrina sulla destra, degli oggetti dalle forme essenziali e sobrie, e quindi di un gusto molto diverso da quelle che abbiamo ammirato nella precedente vetrina. Sono bottiglie, ma anche bicchieri e piatti realizzati in filigrana. Come già sappiamo, si tratta di una tecnica molto complessa, che durante la crisi tra fine Settecento e prima metà dell'Ottocento era caduta in disuso. Spetta al perlaio Domenico Bussolin,

come abbiamo visto, il merito di averla riscoperta nel 1838, imitato a pochi anni di distanza da Pietro Bigaglia, l'autore degli oggetti che ora stiamo osservando. Egli riesce a comporre un tessuto vitreo perfetto dal punto di vista tecnico e caratterizzato da un insieme di colori vivacissimi, in cui s'intrecciano canne di ogni colore. Include nelle sue realizzazioni anche l'avventurina, una pasta vitrea molto particolare e brillante in cui sono inglobati minuscoli cristalli di rame. Si chiama "avventurina" per la difficoltà della realizzazione (riuscire a farla è "un'avventura", con una "ricetta" inventata nel '600 e poi perduta). Dopo la sua riscoperta da parte di Bigaglia, verrà utilizzata anche per le lussuose realizzazioni di Salviati, alcune delle quali sono esposte anche in queste vetrine: li riconoscete per la lucentezza metallica e cosparsa puntini luminosi.

1900/1970: vetro e design

Che dire delle lavorazioni muranesi di fine Ottocento? Perfette nell'esecuzione, opulente, virtuosistiche, ma, stilisticamente, ancora rivolte al passato.

Gli oggetti esposti in questa sala ci raccontano invece come il vetro muranese trovi la strada dell'innovazione nel '900, grazie alla collaborazione delle aziende più sensibili con artisti o designer. Nei primi vent'anni del secolo sono incontri episodici, finché nel 1921, una vetreria appena nata, la Cappellin & Venini, istituisce nel suo organico il ruolo di "direttore artistico", affidandolo al pittore muranese Vittorio Zecchin. Si tratta di una novità assoluta per Murano: l'esempio verrà seguito da altre ditte, rendendo sistematico il connubio tra arte, design e le incredibili possibilità offerte dalla perizia tecnica muranese.

Gli apporti di artisti alle produzioni si fanno nel tempo sempre più frequenti, così come le partecipazioni alle Biennali e a varie mostre internazionali, con premi e riconoscimenti. Dopo la pausa forzata della seconda guerra mondiale, dalla fine degli anni '40 si sviluppano a Murano diverse tendenze, con esiti di straordinaria qualità. Si sperimentano tecniche nuove, e un uso del vetro anche come materiale scultoreo, oppure si recuperano in chiave contemporanea le tecniche tradizionali, sfornando oggetti di design di intramontabile successo.

Proprio la qualità, l'accuratezza della ricerca, la varietà delle sperimentazioni, la fragilità e la forza espressiva dei risultati, fanno di queste produzioni muranesi del Novecento un oggetto di culto per i collezionisti del settore.

Vetrina 1

Dedicatevi, per prima, a questa vetrina, che trovate alla vostra sinistra appena entrati in sala. Le opere esposte documentano i primi passi del vetro muranese verso l'innovazione. Avrete certamente notato, ad esempio, è la coppa in cristallo con stelo a spirale, che vedete davanti a voi, leggermente sulla destra. Fu realizzata dalla fornace "Artisti Barovier" nel 1895, in occasione di una mostra collaterale alla prima edizione della Biennale di Venezia.

La struttura semplicissima e molto essenziale dimostra un gusto ormai proiettato verso soluzioni innovative. Sono di Zecchin i bicchieri di cristallo che vedete esposti subito dietro la coppa a spirale, tutti caratterizzati da purezza, trasparenza e leggerezza di materia e forme, risalenti agli anni '20 e '30.

Vetrina 2

La vetrina contiene alcune opere prodotte dalla vetreria "Carlo Moretti".

La Carlo Moretti è stata fondata oltre cinquant'anni fa, il 30 ottobre 1958, da Carlo e Giovanni Moretti, due giovani muranesi appartenenti a una famiglia di maestri vetrai.

Vetrina 3

Questa vetrina è dedicata a un altro grande maestro muranese, Alfredo Barbini, nato nel 1912. Nella sua lunga carriera, egli fu particolarmente attratto dal vetro massiccio, da utilizzare con effetti di vere e proprie sculture.

Osserviamo, ad esempio, la bellissima folaga (o papera) in vetro massiccio grigio-verde lavorato a caldo, databile al 1938, o le forme stilizzate dei grandi “pesci” ovali, nella versione trasparente o color ambra, risalenti agli anni '60. La sua creatività si esprime anche attraverso realizzazioni in vetro “sommerso”, ottenuto cioè immergendo il vetro in lavorazione in crogioli con diversi colori. L'oggetto risulta così costituito da più strati trasparenti anche di grosso spessore, in cui i diversi colori risultano distinti. Vediamo questo effetto nei due vasi ovali con inserto a goccia più scuro

Vetrina 4 e Nicchia 5

Protagonista di questi due spazi – una nicchia e una vetrina- è Napoleone Martinuzzi, scultore e designer nato a Murano nel 1892 e particolarmente attivo negli anni '30 e '40. Egli fu anche direttore del nostro museo e poi direttore artistico di Venini fino al 1932. La nicchia espone una serie di coppe e vasi risalenti agli anni 25/30, dalle elegantissime forme di ispirazione classica, reinterpretate con una ricerca particolarmente accurata sulle composizioni dei vetri; la vetrina ci presenta, sul lato destro, se la guardate dando le spalle alla nicchia, opere tra le più caratteristiche della produzione di Martinuzzi. C'è una serie di frutti e ortaggi in vetro velato, iridato e colorato realizzati nella seconda metà degli anni Venti, ma soprattutto vorremmo farvi osservare il grande vaso verde a nove bocche del 1930. Il vetro con cui è realizzato è un'invenzione di Martinuzzi. Si chiama “pulegoso”, da “pulega” cioè “bolla” nel gergo dei vetrai, ed è in effetti ottenuto introducendo bollicine d'aria nella massa incandescente. Il risultato è una superficie ruvida, spessa e opaca, molto “materica”. Non dimentichiamo, infatti, che Martinuzzi era anche uno scultore di successo.

Sul lato sinistro della vetrina, troviamo opere di altri artisti e designer realizzate, in tempi diversi, per Venini. Tra esse segnaliamo, sulla sinistra, gli splendidi vasi in vetro soffiato che presentano due colori contrastanti. Disegnati dal finlandese Tapio Wirkkala nel 1970, sono realizzati mediante la difficile tecnica dell'“incalmo”, nella quale le due parti vengono soffiate separatamente e poi unite a caldo.